

Se la «questione cattolica» torna in primo piano

SUI TERMINI attuali della «questione cattolica» il nostro partito non aveva, negli ultimi anni, sviluppato particolarmente la propria elaborazione. Anzi, dopo il grande interesse suscitato dallo scambio di lettere fra Enrico Berlinguer e il vescovo Bettazzi e dopo l'intenso dibattito che aveva accompagnato — a proposito del tema della «laicità» — l'elaborazione delle tesi dell'ultimo congresso, si era avuta una certa impressione di una pausa e anche di un calo di impegno e di attenzione per questi problemi.

Eppure, dal 1979 in poi, molte cose sono cambiate in campo cattolico. Non solo, infatti, si è venuta più compiutamente esprimendo la linea del nuovo pontificato; ma i gravi problemi messi in evidenza, sul piano internazionale e all'interno dei singoli paesi, dalla crisi della distensione e dello sviluppo hanno inciso profondamente anche sui orientamenti presenti nell'area cattolica. Inoltre, nel caso specifico dell'Italia, il mutamento del quadro politico, con la fine dell'esperienza delle maggioranze di solidarietà democratica, ha riproposto in termini fortemente problematici il tema dei rapporti tra questione cattolica e questione democristiana.

È su questo complesso di temi che ha concentrato l'attenzione l'incontro di studi che si è svolto qualche giorno fa presso l'Istituto Togliatti.

Ciò che il dibattito ha messo in evidenza è che, di fronte all'aggravarsi sia delle tensioni internazionali sia dei molteplici fattori di crisi della società in cui viviamo, vi è oggi — senza dubbio anche a causa di progressivo affermarsi, pur tra resistenze e incertezze, degli orientamenti che sono il frutto del processo di rinnovamento conciliare — un terreno importante e positivo di confronto con forze e iniziative che non solo sono in grado di quelle tradizionalmente schierate a sinistra.

SU ALCUNI problemi, come quelli della guerra e della pace, questo fatto è evidente. Ma anche su temi certamente più complessi, come il giudizio sulla crisi della società italiana e sul modo in cui farvi fronte, è significativo che lo stesso episcopato — come risulta dal recente documento del vescovo su «La Chiesa e le prospettive del Paese» e delle successive prese di posizione — non faccia proprie ed anzi respinga, almeno nella sua maggioranza, le interpretazioni e le soluzioni di stampo neoliberalista o neocostituzionale; e sottolinei invece esigenze di risanamento e di rinnovamento che vanno oltre l'attuale quadro sociale e politico.

Contro le semplificazioni di reagiano o le parole d'ordine del neoliberalismo, il documento della conferenza episcopale dello scorso ottobre ripropone infatti un'analisi della crisi italiana che pone invece al centro — e già in questo fatto è evidente il distacco delle posizioni oggi dominanti negli orientamenti di governo — la profondità e l'estensione dei fenomeni vecchi e nuovi di disuguaglianza e di emarginazione, il mancato dare risposte adeguate ai bisogni più profondi della società, la gravità dell'arretrato fra questione morale, crisi delle istituzioni, degenerazione del sistema politico.

È evidente il valore di questa presa di posizione; anche se, naturalmente, non è questo un orientamento uniforme e omogeneo, in una realtà così complessa e diversificata come è oggi quella del cattolicesimo italiano. Vi sono (ed è facile rendersene conto) molti diversi di interpretare il «preminente» impegno della Chiesa sul piano pastorale e religioso, il suo ruolo rispetto alla vita pubblica; e diversamente è inteso e applicato il richiamo ad una maggiore «presenza», formulato con insistenza dall'attuale pontefice. Vi è inoltre un divario — che nel convegno è stato da più parti

sottolineato — fra orientamenti di carattere etico (o etico-sociale) contenuti nell'insegnamento della Chiesa e le concrete opzioni civili e politiche della maggioranza dei cattolici italiani.

PESA senza dubbio a questo riguardo, oltre che il secolare moderatismo, anche il fatto che sul piano politico è oggi in crisi la tradizione del cattolicesimo democratico; così come, d'altra parte, è calata la capacità di attrattiva che negli anni Settanta era stata esercitata dalle forze di sinistra e in particolare dal partito comunista. Per entrambi questi motivi vi è stato (e lo è) un calo dell'impegno politico; mentre è cresciuta la tendenza — favorita anche dagli orientamenti che vengono dal papato — a riscoprire come terreno privilegiato dell'azione dei cattolici quello dei problemi culturali e sociali.

È allora soprattutto su tre livelli — certamente non senza collegamenti fra di loro — che oggi è possibile sviluppare positivamente il confronto con forze e orientamenti presenti nell'area cattolica.

Il primo terreno è quello dell'analisi dei processi di fondo che sono in corso nella società e che ne determinano la crisi, delle prospettive di una possibile trasformazione, delle «esigenze etiche» o delle finalità da perseguire: in sostanza il confronto sulla concreta possibilità di un «reciproco riconoscimento di valori» (come ebbe a dire Togliatti) o della costruzione di «nuovi valori» ai quali riferirsi per orientare il cambiamento.

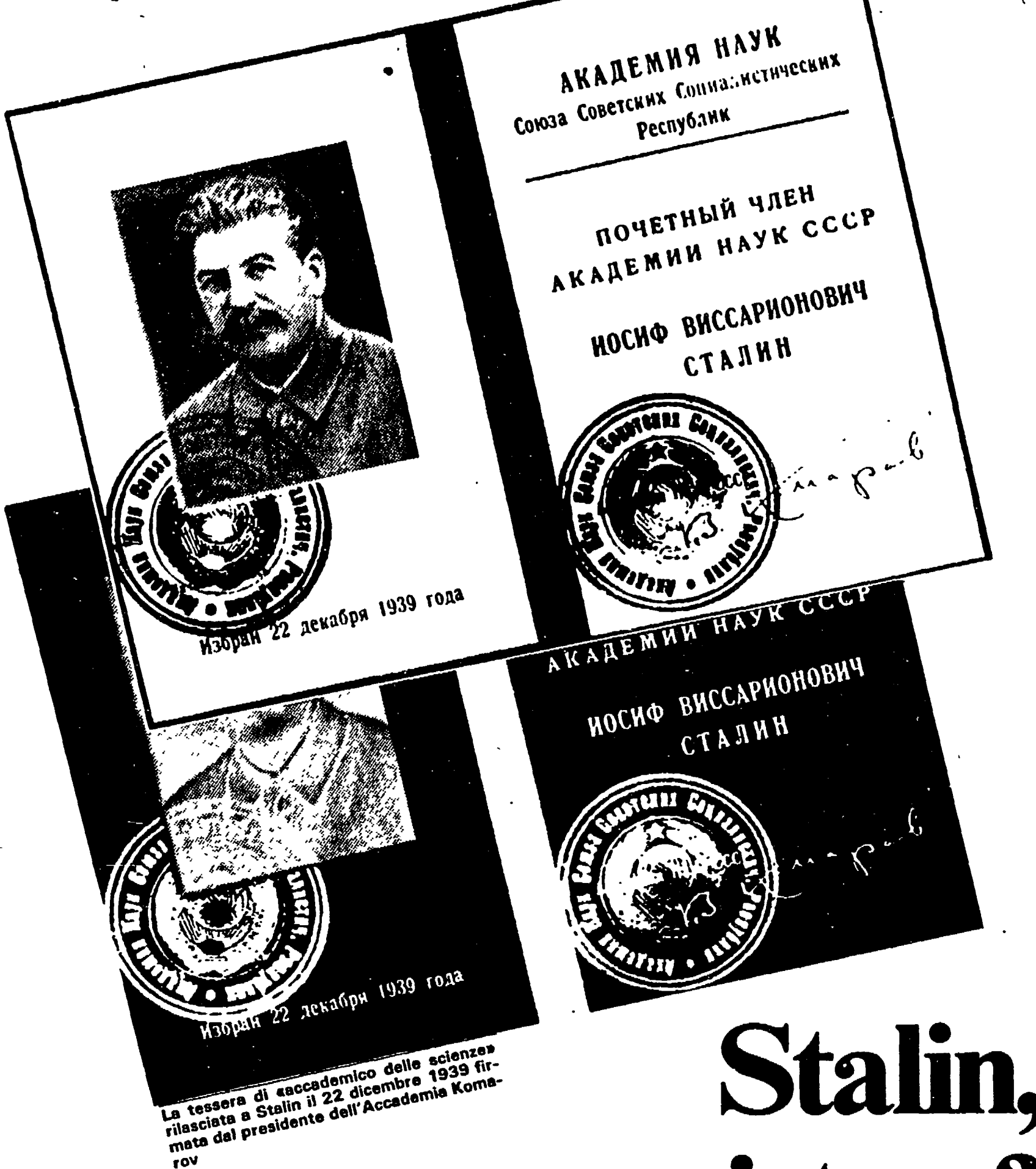
Il secondo terreno è quello dei movimenti e delle iniziative che operano nella realtà sociale e che sono, anche per quel che riguarda i cattolici, numerosi e differenziati: basta pensare all'eccezionale espansione del volontariato. Non è qui possibile esaurire il diverso significato che, nell'impegno dei cattolici, possono assumere queste esperienze: esse possono infatti essere, e in molti casi sono, ispirate a una ideologia chiusa e di parte, a un proposito di «rivincita cattolica» contro una società «secolarizzata»; ma possono invece diventare terreno di feconda collaborazione con gli «altri».

VI È INFINE il confronto più strettamente politico. Anche in questo caso la questione cattolica non si identifica — certamente, né si confonde, con quella democristiana; anche se, senza dubbio, i rapporti del partito democristiano con l'area cattolica continuano ad essere rilevanti, e ciò benché sia evidente il più accentuato distacco della Chiesa, quel che è certo è, in ogni caso, che una prospettiva di alternativa democratica all'attuale assetto di potere imperniato sulla DC, alternativa intesa come avvio di un processo complessivo di rinnovamento del sistema sociale e politico, non può sicuramente realizzarsi senza un contributo — indipendentemente dalla collocazione rispetto a soluzioni di governo — anche di forze e energie dell'area cattolica.

Occorre in ogni caso guardarsi dall'errore di ridurre la questione cattolica ai suoi aspetti strettamente e immediatamente politici. È vero invece che essa è un nodo — che certamente continua a contare, e a contare molto, nello sviluppo del paese — di problemi culturali, sociali e politici, di interessi istituzionali, di forze e movimenti, di coscienza e orientamenti individuali: per tutti questi aspetti occorre — come è stato detto — una rinnovata «strategia dell'attenzione» che corrisponda alle condizioni di oggi al rilievo che la questione cattolica ha tradizionalmente avuto nell'elaborazione politica e culturale del nostro partito.

Giuseppe Chiarante

Un libro di Giuseppe Boffa fa il bilancio delle interpretazioni sul capo sovietico: i punti d'accordo fra gli storici sui motivi dello stalinismo sono davvero pochi. Perché è ancora così dopo tanti anni?



La tessera di esecutore delle scienze rilasciata a Stalin il 22 dicembre 1939 firmata dal presidente dell'Accademia Komarov

Stalin, ancora un mistero?

Che Giuseppe Boffa sia un grande conoscitore delle vicende dello Stato e della società sovietici pare superfluo rammentare: dalle colonne su cui egli scrive di questioni di storia della storiografia, sul tema dello stalinismo, i suoi caratteri, le sue origini, la sua eredità nel tempo presente, Boffa ha condotto uno scavo sistematico in un fitto colloquio critico con le varie interpretazioni. Distinguerle, raggrupparle, sintetizzarle, seguirne il processo interno di penetrazione, non era semplice; averlo fatto in questo modo ha dato un risultato eccellente proprio per risalire dalla storiografia alla storia, dalla lettura delle idee

soltanto perché è un merito che va dato all'autore ma perché si può partire di qui per un discorso più generale. Siamo dinanzi, con il nuovo libro, a un classico lavoro di storia della storiografia. Sul tema dello stalinismo, i suoi caratteri, le sue origini, la sua eredità nel tempo presente, Boffa ha condotto uno scavo sistematico in un fitto colloquio critico con le varie interpretazioni. Distinguerle, raggrupparle, sintetizzarle, seguirne il processo interno di penetrazione, non era semplice; averlo fatto in questo modo ha dato un risultato eccellente proprio per risalire dalla storiografia alla storia, dalla lettura delle idee

degli altri all'espressione più matura della propria. È chiaro che un intarso così preciso e minuto è stato possibile per una conoscenza della materia e una passione politica che si erano già misurate nelle opere precedenti dell'autore (oltre ai due volumi fondamentali di Storia dell'Unione Sovietica, si devono ricordare quelli su La grande svolta del XX congresso e sul Dopo Krusciov nonché il Dialogo sullo stalinismo, interceduto con Martinet, primo approccio al tema specifico ora svizzerato). Del resto, Boffa insiste molto su un punto di metodo, quello per cui non si può intendere il problema dello stalinismo senza assumere un impegno interpretativo dell'intera esperienza sovietica nel quadro sia della storia russa che delle vicende mondiali di questo secolo. E non gli sfugge neppure l'altra implicazione: che certi tratti caratteristici assunti dall'URSS nel periodo staliniano si sono conservati e che, quindi, inevitabilmente il dibattito sulla storia si confonde con la disputa sull'attualità. In altri termini, non esiste un confine preciso tra interpretazione storica e presa di posizione politica.

Ma ecco, allora, emergere il significato culturale più che politico di questo lavoro. Addentrando come lettori

Dopo 14 anni di restauro è tornata alla luce la chiesa del 1135: così il «recupero» ha un altro punto al suo attivo. Ma il grido d'allarme rimane, come arriveranno le nostre città al nuovo millennio?

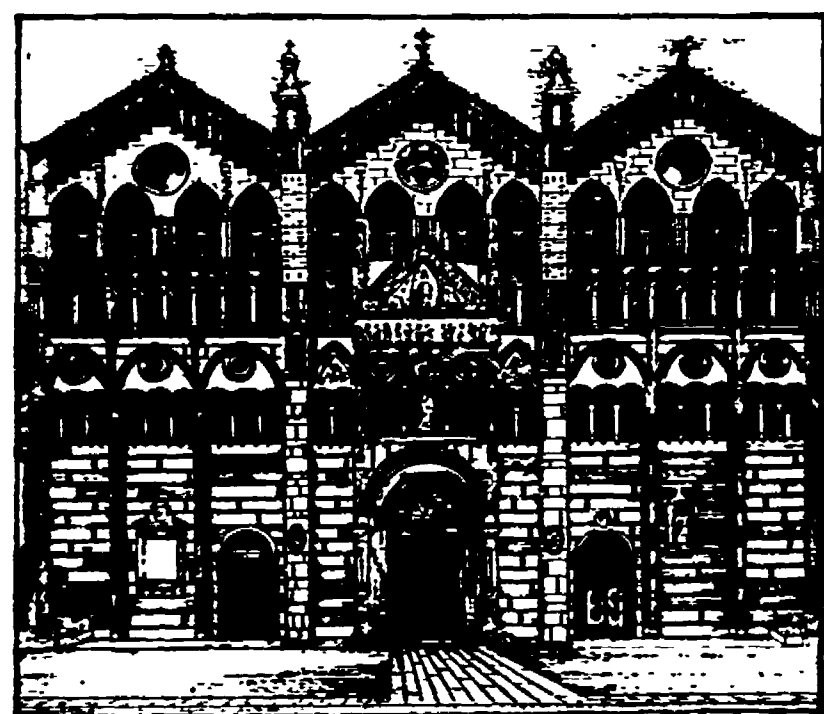
Ferrara, una cattedrale pronta per il 2000

FERRARA — Il lungo restauro del protiro della cattedrale è finito. Dopo quattordici lunghi anni di ambalaggio sono stati riportati alla luce i rilievi che ornano il protiro, il piccolo atrio coperto posto dinanzi al portale maggiore, capolavori di Nicolò (definito in un'epigrafe «artificem preclarum»), del cosiddetto Maestro del Giudizio Universale e di Cristoforo da Firenze.

Nicolò prima (con quel santo cavaliere Giorgio che trafigge il drago realizzato attorno al 1135, anno della consacrazione del tempio) e poi l'anonimo maestro che poco più di un secolo dopo ha realizzato in pura lingua gotica la straordinaria epifania del Giudizio (la statua in terracotta della Madonna con Bambino di Cristoforo situata nella loggetta risale al 1427) hanno dato vita ad una testimonianza preziosa e insostituibile dell'arte romanico-padana in sintonia e contatto nella sua fase più tarda (evidente ad un confronto iconografico e morfologico) con quanto avveniva nelle grandi cattedrali dell'Île-de-France.

Quattordici anni di restauri sembrano tanti; in realtà quando Cesare Gnudi nel 1968 decise di far coprire il protiro, «mettendo l'ammalato a letto» come dice il sovrintendente Andrea Emiliani, isolandolo cioè dagli agenti esterni che lo stavano dissolvendo — non solo gli agenti atmosferici ma anche quelli legati all'inquinamento provocato dal traffico automobilistico (smog e vibrazioni) e dagli escrementi corrosivi dei piccioni — otteneva una sorta di quarantena che permise di trovare con la dovuta calma i metodi fisico-chimici più idonei al recupero dell'opera senza usare quelli «brusca e striglia» tanto in voga all'estero.

La scoperta poi che sotto allo strato di sporco le sculture conservavano in parte la loro policromia originaria (opera questa, come risulta dai documenti d'archivio, di Michele Pannofino) rese i restauratori — guidati dall'infaticabile Ot-



Rostrum del Giudizio universale, al centro. Protiro della Cattedrale di Ferrara (a destra) in una prospettiva della Cattedrale

torino Nonfarmale — ancora più cauti tanto che solo nel 1976 i lavori presero il via a pieno ritmo.

Oggi il degrado su questo capolavoro che ci viene così restituito ha subito un'importante battuta d'arresto dovuta sia alle avanzate tecniche di pulitura impiegate, sia soprattutto all'operazione preventiva di impacchettamento, operazione che Andrea Emiliani suggerisce utile per tutti i monumenti che qui, come altrove in Italia, vanno letteralmente polverizzandosi per l'inquinamento atmosferico e acustico a livelli insopportabili. Il modello che scaturisce dal cantiere ferrarese — afferma — si ripropone oggi con accresciuto valore metodologico e pratico. Occorre creare cantieri provvisori di contenimento dello stesso tipo, quasi a raffredde il male, in attesa di provvedimenti lunghi e costosi. Questi monumenti impacchettati e rigonfi (con lo stesso procedimento sono intervenuti sulla facciata di S. Petronio a Bologna e sui rilievi di Wiligelmo nella cattedrale a Modena n.d.r.), più che segnare la nostra età in drammatiche previsioni millenaristiche, potranno felicemente proporre il cammino della speranza.

Diversamente ogni tecnico della tutela, ogni storico dell'arte italiana devono essere espliciti con la società che ha loro affidato così grandi responsabilità in un momento così difficile come ogni momento di traumatica transizione: le nostre città, le mille stupende città dell'Italia più vera, giungeranno all'alba del nuovo millennio in condizioni di disfacimento e povertà.

Proprio a questo proposito nell'autunno di quest'anno si terrà nel capoluogo emiliano il convegno Un progetto per l'Europa: salvare i centri storici promosso dalla Regione Emilia-Romagna sotto gli auspici del Parlamento Europeo che proprio nei mesi a venire approverà una legge finalizzata al recupero del patrimonio architettonico e dei centri storici.

Dede Auregli

Forse a Gassman il premio Bancarella

PONTREMOLI — Vittorio Gassman, Ken Follet e Gary Jennings sono i grandi favoriti al 30° premio Bancarella. Il risultato si conoscerà domenica prossima 25 luglio, quando a Pontremoli sarà ultimato lo spoglio delle 300 schede pervenute da libri e bancarelle di tutta Italia. Su questi tre autori dovrebbero convergere comunemente, stando alle previsioni della vigilia, la maggior parte dei suffragi. Vittorio Gassman è in corsa con un grande avvenire dietro le spalle (Longanesi), che ha riscosso un grande successo di vendita. A contendere il successo all'autore italiano, saranno Ken Follet con il volume «Il codice Rebecque» (Mondadori) e Gary Jennings con «L'Azteco» (Rizzoli), due libri rimasti per parecchie settimane in testa alla classifica dei più venduti e che i libri potrebbero premiare, riversando sugli stessi gran parte del loro suffragio.

Gli altri libri vincitori della Selezione del Bancarella sono: «L'altro nome dell'amore» di Colleen McCullough (Bompiani), il libro delle streghe di Serena Foglia (Rusconi) e «Anna dagli occhi verdi» di Sveva Casati Modignani (Sperling & Kupfer).

Fervono intanto a Pontremoli i preparativi delle manifestazioni collaterali al Bancarella, promosse dalla fondazione Città del Libro. Fra l'altro sono in programma due importanti mostre d'arte: «L'immagine impressa», presenta 60 incisioni e acquerelli di 20 tra i maggiori artisti italiani contemporanei (fra i quali De Chirico, Guttuso, Marini, Manzi, Greco, Casarini, Messia, Treccani, Vespijanni), offrendo un panorama completo della grafica italiana. Sono quindi previste conferenze, dibattiti e altre manifestazioni artistiche e culturali.

Il Saggiatore



Lectures per l'estate

Piero Fattalino
STORIA DEL PIANOFORTE
Lectures per l'estate, con 24 illustrazioni. Il «romanzo» del pianoforte coincide in gran parte con la storia della musica ottocentesca. Un libro di alto valore critico e di grande leggibilità. «La Cultura» - L. 20.000

Gesualdo Bufalino

Dizionario dei personaggi di romanzo
da Don Chisciotte all'Innamorato. L'identikit di Madame Bovary, di Julien Sorel, della Monaca di Monza e di tante altre figure romanzesche, accompagnate ciascuna da alcune pagine antologiche. «Le Silenzie» - L. 12.000

Carlo Emilio Gadda

Un radiodramma per modo di dire
e scritto sullo spettacolo a cura di Claudio Vela

Antonio Tabucchi

Il gioco del rovescio
Premio Pozzale - Luigi Russo - 1982. Questa serie di racconti costituisce una delle più sorprendenti e raffinate novità letterarie dell'anno. «Le Silenzie» - L. 5.500

Gianfranco de Bosio

Aida 1913, 1982
Diaro per una regia all'Arena con 38 illustrazioni. Al centro della stagione lirica estiva dell'Arena di Verona sta questa riscoperta in chiave moderna della geniale messa in scena del 1913. «Poiteama» - L. 8.000

Il Saggiatore

Paolo Spriano